



SecoloNuovo

Aggregatore di notizie dal mondo

[Home](#) [Zerocould.com](#) [Wiski.it](#) [Buycisco.it](#) [Impavida.com](#) [Chi Siamo](#) [Disclaimer](#)



Relazioni online: è l'uomo che cambia Internet, non viceversa

🕒 16/10/2015 📁 Networking, Social Network 👤 Diletta Parlange



Su Facebook ci sono gli stalker. In Rete si diventa perversi. I ragazzi vivono online: è per questo che non si parlano più. Tutte considerazioni che hanno in comune una cosa sola: sono **titoli facili**.

Che i social media rappresentino nuovi luoghi d'espressione – e per tanto, di manifestazione *anche* delle relazioni sociali – è assodato. Il modo in cui vengono raccontati invece, potrebbe trovare angolature un po' più originali rispetto al terrorismo informativo rinvigorito a più riprese.

Un recente articolo di [The Next Web](#), intitolato "Il web ha cambiato per sempre le nostre relazioni", fa il punto su una serie di ricerche, dal dating online all'always-on, cercando di risolvere l'interrogativo, modello "uovo-gallina", da una prospettiva chiara: **è l'uomo che cambia Internet, non viceversa**.

Partendo dallo stalking in seguito alla rottura di una relazione amorosa, si legge: *"Quelli che sono rimasti più traumatizzati dalla fine del rapporto erano più inclini allo stalking su Facebook. È difficile immaginare che le stesse persone sarebbero state pronte a fare stalking"*

ai loro partner nello stesso modo anche offline“.

La ricerca in questione, intitolata **Cyberpsychology, Behavior and Social Networking** parla, nei suoi abstract e introduzione, di una difficoltà assecondata dai social network nel distaccarsi dalla persona con cui si è interrotta la relazione. Nell'approfondimento dei vari risultati indagati tuttavia, l'atteggiamento portato avanti sulle piattaforme online viene sempre accostato a un **inclinazione caratteriale di partenza**. *“È chiaro che lo stalking non è un'opportunità offerta da Facebook in assenza di un orientamento specifico”*, commenta Davide Bennato, docente di Sociologia dei Media Digitali all'Università di Catania. *“Diventa piuttosto la scelta di un altro mezzo da utilizzare, qualora la persona avesse già un profilo di quel tipo, con un'ossessione già radicata“.*

Non è la rete a fare l'uomo ladro, insomma: *“Si tratta di bieco buonsenso, perché **i mezzi che abbiamo a disposizione li usiamo in continuità con quello che siamo**. Al di là delle derive, utilizzerò la piattaforma in continuità etica e culturale con quello che sono: con un approccio più timido, se sono introverso, con un approccio maggiormente auto celebrativo, se lo sono meno. Non è che la gente accende il computer e si scopre improvvisamente stalker e violentatore“.* E in effetti basta leggerla così, per capire quanto strida, come logica.

C'è una sola fase in cui l'uso dei social network e delle tecnologie tutte, può cambiare le carte in tavola: il momento di costruzione della propria identità, quando è plausibile e naturale che non si abbiano ancora a disposizione struttura del sé e strumenti necessari alla comprensione e gestione del contesto. *“Come tutte le identità in formazione, necessitano di un orientamento educativo”*, conferma l'autore de **“Il computer come macroscopio**. Big data e approccio computazionale per comprendere i cambiamenti sociali e culturali” (Franco Angeli Editore). *“Serve che ai ragazzi vengano spiegati i pro e i contro, e che quando c'è un problema si intervenga su più piani. Un esempio: se un ragazzo è vittima di cyberbullismo, sono necessari due tipi di interventi. Quello della scuola, per sanzionare, e quello dei genitori, per educare. **Bisogna insegnare opportunità e rischi, nello stesso modo in cui si insegna a non accettare caramelle dagli sconosciuti”**.*

Anche in questo caso, è necessario guardare con occhi nuovi quello che succede. **Una recente indagine del Pew Research Center**, portata avanti attraverso Focus Group e interviste di persona, ha analizzato l'uso della tecnologia nelle relazioni sentimentali, tra i ragazzi dai 13 ai 17 anni. Come si comportano i più giovani nell'era del dating online? I risultati sono tutt'altro che scontati: ampio uso di messaggi di testo e chiamate, prima ancora dell'instant messaging, ed **estrema diffidenza nei confronti delle conoscenze nate in rete**. *“Il fatto che ci siano le chat non vuol dire che vengano meno le tecnologie pregresse: anche in questo caso, l'aspetto da capire è come viene distribuita la propria identità rispetto alla tecnologia che hai a disposizione”*, continua Bennato. *“Sono due, i piani toccati: il primo è l'uso collettivo e culturale che si adotta di quella tecnologia (che cambia, ricordiamolo, anche a seconda del paese); il secondo invece è la sfumatura personale di significato che le si attribuisce. Questo, peraltro, è frutto di una continua negoziazione all'interno della relazione stessa“.*

Insomma, se sia **più adeguato un messaggio in chat, o un sms**, è al tempo stesso frutto di una pratica condivisa culturalmente, e di un equilibrio all'interno della singola relazione. Costruzione, nient'altro che costruzione di senso.

I pericoli ravvisati nelle avventure di conoscenze online, non sono prerogativa dei giovani americani. Se ne trova conferma nel libro **“Intimità Digitali**. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di Internet” di Marco Scarcelli (Franco Angeli Editore): *“Gli adolescenti hanno mostrato una certa consapevolezza rispetto ai rischi in cui potrebbero incorrere praticando il sesso virtuale. Molti, infatti, hanno indicato la pratica come qualcosa di non positivo, per ciò che li riguarda, poiché espone al rischio che qualcuno possa **rendere pubbliche immagini private**. Il rischio è di esporre un lato estremamente intimo di se stessi*

al pubblico dominio, con l'eventualità, inoltre, che tali materiali arrivino in mano a compagni di scuola, amici, insegnanti o genitori", ha commentato ad [Agenda Digitale](#).

Altro che incoscienza adolescenziale. Secondo il sociologo Bennato, altro parametro che falsa i racconti è il continuare a focalizzarsi su una sola tecnologia alla volta: ora Tinder, ora WhatsApp, ora Instagram. **Per raccontare i cambiamenti, occorre concentrarsi sulla distribuzione della comunicazione**, più che sui dati della singola piattaforma usati per spiegare un qualche fenomeno. Provando a pensare che non sono i mezzi a cambiare le nostre relazioni, ma le relazioni che trovano nuovi mezzi per palesarsi.

The post [Relazioni online: è l'uomo che cambia Internet, non viceversa](#) appeared first on [Wired](#).

← [Siamo pronti per fare shopping sui social media?](#)

[Ecco cosa abbiamo imparato a una partita di quidditch](#) →

Secolonuovo.it

ZeroCould s.r.l.

Via dei Peschi 5

67100 - Civita di Bagno

L'Aquila (AQ)

P.I.01618180663

Capitale Sociale 100.000,00 € i.v.

all right reserved - 2014

Orgogliosamente motorizzato da WordPress